

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La zona grigia della Resistenza

GIAN ENRICO RUSCONI

L'articolo di Giancarlo Bosetti su l'Unità del 4 ottobre, a proposito di un mio saggio su Bobbio su «Il Mulino» (4/92), merita qualche precisazione...

Questa è la tesi che sintetizza tutti i tormenti, gli enigmi, gli equivoci della sinistra storica sulle radici della nostra Repubblica. Parlo espressamente di Repubblica, non di Resistenza.

Questi due fenomeni gettano una luce retrospettiva sul senso politico della Resistenza italiana. Più esattamente sulla competizione presente in essa dei molti progetti politici...

Oggi - all'improvviso nella percezione della gente - in realtà attraverso un lungo processo, di cui noi abbiamo registrato tutti i sintomi, la democrazia politica italiana sembra precipitare bruscamente al suo anno-zero.

P.S. Non posso chiudere senza una battuta sul «bobbiismo», di cui sono considerato famigerato inventore.

l'Unità

Direttore Walter Veltroni, Condirettore Piero Sansonetti, Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola...

Editrice spa l'Unità, Presidente Emanuele Macaluso, Consiglio di Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta...

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella, iscritto al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma...



Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Un giorno a S. Siro tra gli ultras

Un giovane scrittore ha passato la domenica in curva tra i tifosi dell'Inter. Ha visto una bella festa...

tanti ragazzi normali, e quelli che facevano gli «skin»

SANDRO ONOFRI

MILANO. Il Bar Stadio, proprio dietro la curva nord del Meazza, è già pieno due ore prima dell'inizio della partita.

Gli ultras dell'Inter si danno appuntamento qui, di fronte al cancello 42. Mauro, uno dei capi storici dei tifosi, un simpatico ragazzo di poco più di trenta anni...

Quando finalmente lo stadio apre le porte, i tifosi cominciano a entrare a piccoli gruppi, sottoponendosi uno alla volta al controllo dei poliziotti.

La festa comincia con l'ingresso in campo delle due squadre, sotto un cielo basso e pesante che sembra scendere fin dentro lo stadio.

Passano i minuti, l'Inter non segna e la tensione verso la partita comincia a cambiare. Qualcuno già si dedica a dire battute che non fanno ridere nessuno.



«Il giovane naziskin mi chiede una sigaretta e poi mi ringrazia abbassando gli occhi, timido come un pulcino»

gradini per andare ad abbracciarlo e subito risalgono su, per non perdersi il calcio d'inizio. Sono tutti contenti, si danno spinte e pacche sulle spalle...

Quando la partita comincia, gli animi si placano un po', ma restano sempre eccitati. Il capofolgo continua a urlare nel microfono.

Passano i minuti, l'Inter non segna e la tensione verso la partita comincia a cambiare. Qualcuno già si dedica a dire battute che non fanno ridere nessuno.

gramma per la serata. Vengono proposti vari giri, che finiscono però tutti allo stesso bar di un certo Bomba. Altri invece, cominciano a lamentarsi. C'è un ragazzo, un moretto molto simpatico che mi aveva colpito prima della partita...

Il gruppo intorno a Bergamo è sempre impegnato a incitare la squadra, qualcuno invece qua e là già bestemmia a mezza bocca. Eppure non mi sembra un dramma.

re della pelle, ci sarebbe da scommettere che le sue origini non risalgano molto più a nord di Gallico Marittima, un paesotto cinque chilometri sopra a Reggio Calabria.

Devo ammettere a questo punto che il mio entusiasmo è calato di parecchio. Non tanto perché, da romano, mi risenta di tali insulti. Sono adulto abbastanza per capire i motivi e gli obiettivi di quella rabbia.

«Desideri sbagliare un passaggio e l'uomo seduto vicino a me grida: «Terrone bastardo»

ancora tutti, ma appaiono all'improvviso esagerati. Le risate sono quasi isteriche, sproportionate alle occasioni, le sillabe dei con si fanno più dure, più marcate.

Omai sono tutti accalcati addosso alla ringhiera, uno sopra l'altro. Vogliono stare sopra il campo, vogliono vedere solo quello. Stanco, mi siedo su una delle tantissime sedie lasciate libere, e mi ritrovo quasi nell'oscurità.

Salvate quei referendum

ENZO ROGGI

Secondo fonti degne di fede, la Corte di Cassazione si è rivolta ai Comitati per i referendum perché esprimano in tempi brevi le loro controdeduzioni...

In attesa di conoscere i contenuti e l'esto di questa imprevista disputa dell'ultima ora (la Cassazione dovrà decidere sulla regolarità entro il mese), non si può non sollevare un'acuta preoccupazione politica per il caso che i referendum vengano...

sequenze sia sul terreno politico-istituzionale che nei rispetti dell'opinione pubblica. La «pendenza» dei referendum, e in specie di quelli riguardanti le leggi elettorali per il Senato e i Comuni, ha avuto finora l'effetto del tutto positivo di indurre le forze parlamentari a mettere davvero all'ordine del giorno le riforme (mancata della Commissione bilaterale, presentazione delle proposte di legge, astensione del confronto con scadenze impegnative).

E' fatta, ormai. Dopo poco qualcuno comincia a sfollare, mentre lo stadio ancora sussulta agli ultimi furoci di una partita che comunque ormai non può più cambiare. Ai tre fischi scappano tutti insieme, invadendo in un batter d'occhio i mille percorsi delle uscite del Meazza, incrociandosi o scendendo a spirale giù per le torri. Una scena suggestiva, che sembra tratta dal film Metropolis. Dentro lo stadio restano gli ultras, primi a entrare e ultimi a uscire.

Ok Zavoli, il prezzo è giusto

ENRICO VAIME

L'Italia rischia di somigliare sempre più alla pubblicità della Benetton, quella che cerca, proponendo immagini immonde e comunque provocatorie, di vendere dei gollini. Ci riesce? Forse sì, dato che continua impertente e molli si chiedono, è così che si piace? Non lo so. E' comunque chiaro che per vendere bisogna colpire e piacere. Forse tutti e due. Ed ecco che il discorso diventa subito televisivo. A chi bisogna piacere in Tv? Per le tv private è un discorso più semplice. Bisogna piacere allo spettatore del nord, quello che - credono di sapere gli esperti di media - si sente gratificato d'essere un contemporaneo del Berlusconi, il Ross Perot italiano che dice del paese «il paziente è forte». No, il paziente è paziente. Per ora. E poi aggiunge: «Mi auguro che gli imprenditori possano continuare a dare il meglio di sé».

Continuare o cominciare? ... nel loro mestiere che è quello di produrre ricchezza e promuovere sviluppo. E qui deve essere saltata una riga. Perché a tutti sembra che nella maggioranza dei casi la classe imprenditoriale (pubblica e privata) abbia finora pensato a produrre ricchezza e sviluppo, per carità. Ma insomma. Insomma dicevamo bisogna piacere a tutti canali. Che è composto, dando retta ai luoghi comuni stantardi, da rappresentanti del terzo avanzato, aspiranti yuppie, stilisti, pubblicitari, eserciti soggetti in sospetto di leghismo, gente che pensa che l'Italia si fermi a Bologna. Si deve piacere anche allo spettatore del centro-sud (fotografato dal solito esperto indagatore) in sospetto di qualunquismo, di gusti facili. Si danno anche a lui un po' di milioni attraverso impertente giganti, un po' di ragazze popolate e culone (come vuole la linea estetica del boss) e via che si va. Con molta cautela, discriminazione, certo. E di qualche giorno fa la telefonata di un gruppo assai arguto ad un'agenzia che rappresenta esponenti dello spettacolo. La richiesta era (c'è una testimonianza, certo) «Voremmo un conduttore. Tv che non scriva su Craxi e non sia di sinistra».

E' una che si va, dicevo. Dall'altra parte c'è lo Stato, il servizio pubblico. Che non ha rilevanti facilmente individuabili perché ce ne ha troppi. Una barca in avaria che cerca di ar-

rembare la flotta avversaria senza motivazioni, senza mezzi e senza molte capacità. Povera Rai, disingenua dagli appalti inutili perché politici, costretta dagli eventi ad umiliare un equipaggio in gran parte fedele e capace che deve cedere le proprie competenze a pirati appaltatori. E a chi piace e soprattutto a chi si rivolge la programmazione Rai? Incredibile per dei manager che devono piazzare il proprio prodotto agli stessi consumatori ai quali si rivolge la concorrenza della quale si imitano i modi e la sostanza risultando spesso sconfitti. Tranne che nella sfida del sabato (Raiuno, 10 milioni e mezzo di spettatori contro i cinque o poco più di Paperissima, un flop clamoroso) dove l'imbarazzante pochezza di Canale 5 ha fatto sì che non ci fosse praticamente lotta.

In questo bailamme, in questa guerra alla conquista di obiettivi sempre più poveri e bassi, ogni tanto emerge qualche prodotto che sembra venire da altri tempi, da altri paesi. «Viaggio nel sud» per esempio, che in reti non pubbliche non avrebbe trovato né uno sponsor né un difensore, capita all'improvviso al venerdì davanti allo spettatore abituale come fosse un programma concepito e realizzato in altre situazioni, in altri paesi. Una trasmissione scandinava affascinante come un film di Bergman che forse non meritiamo neanche. Noi che seguiamo, come fosse ormai naturale, i prezzi giusti, le cene servite, le bellezze ai vani bagni, le scommesse, le papere e i discorsi interessanti dei papaveri. Grazie Zavoli di averci riportato, nella giusta sede, una televisione giusta che molti stavano dimenticando.



«E ricordati: se tu sei il colosso di Rodi, io non sono il nanetto di Biancaneve». Nino Manfredi in Straziani ma di buca sciziani, di Dino Risi